

cultura di governo

**IL TEATRO «MASCIAIARI»  
RISCHIA LA CHIUSURA**

Il Teatro Masciari di Catanzaro, la storica struttura di cinema e spettacolo calabro, rischia di chiudere. Nonostante il mondo dello spettacolo si sia mobilitato per salvarlo, con due giorni di grande spettacolo per raccogliere i fondi, oltre che per sensibilizzare l'opinione pubblica, l'Amministrazione Pubblica della città sembra voler abbandonare definitivamente il Teatro. Infatti il Sindaco Sergio Abrano, ha dichiarato che «solo con l'apertura, a breve, del Teatro Politeama la città potrà avere un teatro», dimenticando così le tante occasioni di grande teatro e cinema offerte dai Masciari e dimostrando di non avere alcuna intenzione di salvarlo.

a teatro

**LELLA COSTA, «TRAVIATA» TRA BERLUSCONI E TREMONTI**

Maria Grazia Gregori

Altro che Magic moments come titolava una fortunata canzone anni '50 di Perry Como: da tempo stanca di guerre, ma anche di ogni violenza, Lella Costa è in scena, con grandissimo successo, all'Arena del Sole, in Traviata, l'intelligenza del cuore. Ma sarebbe sbagliato lasciarsi influenzare dal titolo. Perché, certo, l'ormai collaudata «coppia» formata dalla Costa e dal regista Gabriele Vacis ha operato un'immersione globale nel mondo di Margherita Gautier o di Violetta Valery così come ci viene raccontato da Alessandro Dumas figlio («Il figlio dei tre moschettieri») in La signora delle camelie o da Verdi. Ma anche se all'inizio Lella indossa un abito d'ispirazione ottocentesca, anche se alle sue spalle scorrono immagini di celebri edizioni della Traviata, commentate in diretta dall'attrice, la sua esibizione non segue pedissequamente né il celebre melodramma né

il dramma. Il personaggio di Violetta-Margherita, infatti, è un mezzo, un veicolo, per parlare della condizione di quelle donne, oggi come ieri, pagate, comprate («questa donna pagata io l'ho» dice Armando-Alfredo sbattendo in faccia alla traviata di turno il denaro o le fiches). Tutto, anzi, nasce da questo: che sempre, in qualsiasi epoca, ci sono state o ci sono donne che si sono vendute o che si vendono e uomini pronti a comperarne l'amore. Le immagini scioccanti di periferie con le prostitute albanesi e di colore sulla strada, che scorrono alle spalle della Costa, impongono all'attenzione del pubblico un tema scottante: basta donne a battere per le strade ma chiuse in villette a schiera o riunite in cooperativa. Prostitute che pagano le tasse o «nostalgia dei casinò» come ironicamente suggerisce l'attrice? Giocando sul dentro e fuori, sul passato e sul presente,

Traviata che Gabriele Vacis ha costruito sapientemente sulla capacità di racconto, sulla padronanza della scena, sulla carica umana della protagonista, ha però anche altre ambizioni. Perché si può essere «comperate» in tanti modi magari buttando la propria vita o trasformandosi in icona dell'infelicità e del male oscuro come Maria Callas, la cui immagine e la cui voce punteggia spesso lo spettacolo, o come Marilyn Monroe, presentata in immagini di abbagliante giovinezza sostenute dall'emozionante poesia scritta dopo la sua morte da Pasolini. Donne mai padrone di se stesse, donne mai felici, donne verso le quali gli uomini non hanno mostrato proprio quell'intelligenza del cuore di cui parla il titolo, suggerisce la Costa con le parole di De André, Battista, Marianne Faithfull. Quasi smontando alla moviola le scene madri dell'opera verdiana magari rivisitata attraverso

quella di Dumas figlio, «entrando» dentro lo schermo, riprendendo, rivivendo, suggerendo i gesti della protagonista. Sconfinando nell'attualità magari con un'equazione fra il conte di Varville, spasmante un po' stolido e impacciato e non amato dell'eroina e il ministro Tremonti, fra il parlare a vanvera del vecchio padre di Armando-Alfredo e Silvio Berlusconi. Mettendo da parte l'abito ottocentesco e la parrucca e facendo una cavalcata attraverso le epoche, passando per il cinema anni '40, mentre immagini di attrici famose di quel tempo si mescolano a immagini di bambine (ogni donna porta con sé la bambina che è stata), Lella Costa ritorna alla fine a se stessa, donna stufo di guerre e di menzogne. Perché la prostituzione - ci dice - è come la guerra: «non è una scelta obbligatoria», ma può essere fermata. Lo dice con la generosità, con la coerenza del suo impegno di sempre.

**Göbbels, l'azzardo del teatro musicale**

Per il grande compositore, prima a Ginevra di «Personaggi con parenti allontanati»

Paolo Petazzi

GINEVRA Per Heiner Göbbels fare teatro musicale significa fin dalla prima progettazione pensare all'incontro di regia, luci, scene, testi e musica. La interazione di queste componenti non deve necessariamente cominciare dalla musica né privilegiarla. È così anche nella novità presentata in prima assoluta nella stagione del Grand Théâtre di Ginevra, *Landschaft mit entfernten Verwandten* (alla lettera: Paesaggio con parenti allontanati, cioè artisti affini, padri spirituali, guardati a distanza). Per la prima volta in questo spettacolo - coprodotto dai Festivals di Berlino e St. Polten, dal Teatro di Mulhouse e da altre istituzioni - Göbbels fa le cose in grande, come in un'opera (4 atti per una durata di due ore e mezza senza intervallo); ma resta lontano da ogni genere convenzionale ed evita qualsiasi traccia narrativa.

In una intervista ha accettato il paragone con un puzzle, e non per caso usa la parola «paesaggio», imitando certi titoli di Poussin, come *Paesaggio con un uomo ucciso da un serpente*, un quadro famoso, su cui scrisse anche François Fénelon poco dopo il 1690 in uno dei suoi *Dialoghi di morti*, quello fra Poussin e Leonardo, uno dei testi citati nel complesso montaggio. Vi entrano molte componenti diverse, e il filo unificante dello «sguardo» va inteso in senso assai lato.

È uno sguardo che deve soffermarsi sui diversi piani e dettagli del «paesaggio» senza farsi condizionare da una prospettiva centrale: c'è la agghiacciante «descrizione di una battaglia» di Leonardo (cantata in traduzione tedesca, mentre in scena vengono mossi giganteschi e terribili pupazzi), c'è il celebre saggio di Foucault sulle «Meninas» di Velasquez; ci sono poesie di Michaux ed Eliot e molte citazioni (tradotte in tedesco) di Giordano Bruno (con insistenza sulla tematica della affinità o dei rapporti tra contrari e opposti), e c'è soprattutto Gertrude Stein, con numerosi brani (in inglese, per lo più recitati) da *Wars I have seen* (Guerre che ho visto).

Occorre prendere una certa distanza da questo paesaggio, per comprendere come le componenti testuali, sceniche e musicali interagiscono, talvolta sovrapponendosi con assoluta libertà, talvolta convergendo. La musica ha un carattere spesso improvvisatorio (anche quando non è improvvisata) e si pone sotto il segno della contaminazione tra mondi e stili diversi (dalla canzone alla musica antica), una contaminazione che Göbbels praticava già



Accanto il compositore Heinrich Göbbels. Sotto, un'immagine dallo spettacolo «Amelia» di Edouard Lock con i La la la human steps

Testo, scena e musica interagiscono con assoluta libertà. La musica soprattutto, spesso è improvvisata e mescola gli stili

in tempi non sospetti, quando non era ancora una moda o un imperativo categorico.

Nell'intreccio delle componenti musicali e teatrali (con scene e luci di Klaus Grünberg) è fondamentale la collaborazione tra Göbbels e il meraviglioso Ensemble Modern di Francoforte, un complesso di incredibile bravura e duttilità, i cui elementi (qui sono diciotto, diretti da Frank Ollu), oltre a suonare (benissimo) stanno in scena, recitano, agiscono. Göbbels non

li vuole nella buca d'orchestra, e lavora con loro (e con le loro capacità di improvvisazione) proprio per approfondire l'interazione tra le diverse componenti dello spettacolo, che si vale inoltre di un eccellente attore, David Bennent, di un ottimo baritono «classico», Georg Nigl, di un piccolo coro (16 voci).

Il rischio è, dal punto di vista musicale, quello di una dispersione che fa sembrare molte cose semplici musiche di scena. Lo spettatore è fortemente sollecitato dai percorsi imprevedibili attraverso i paesaggi di Göbbels e dal gioco caleidoscopico che sembra essere la chiave fondamentale dello spettacolo. Le classicheggianti affermazioni di Poussin che esaltano alla fine bellezza, grazia e verosimiglianza hanno il sapore di una conclusione ironica, al termine di un gioco che non intende offrire messaggi univoci, e in cui non è facile comprendere la necessità di ogni componente.

Per questo una parte non piccola del pubblico esce prima della fine, anche se lo spettacolo, che si replica per dieci sere nel-

la suggestiva Salle Turretini (nata dalla trasformazione della vecchia centrale idroelettrica), è tutto esaurito e ha sempre avuto molto successo.

L'esito complessivo sembra meno inteso di altri lavori di Göbbels assai più concentrati. Nel nuovo *Paesaggio* il convergere di grandi ambizioni, testi spesso bellissimi e inquietanti, e carattere musicale improvvisatorio porta a risultati che sembrano un poco provvisori e suscettibili, forse, di revisione.

Un caleidoscopio che evita di dare messaggi univoci e che disorienta il pubblico: infatti, una parte non piccola se ne va prima della fine

**film fantasma**

**«My name is Tanino» ostaggio di Cecchi Gori**

**M**y name is Tanino rischia di diventare un film fantasma. La nuova pellicola di Paolo Virzì, girata negli Stati Uniti, prodotta da Vittorio Cecchi Gori e presentata fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia, non esce e non uscirà nelle sale. Almeno per il momento. «Sono molto pessimista sulla sua uscita - ha spiegato Virzì - Spero di sbagliarmi. Ma purtroppo i guai di Vittorio Cecchi Gori sono tali e tanti che mi sembra che non ci sia la possibilità di liberare il mio film dalla prigione in cui si trova». Il film doveva uscire per Natale ma Virzì spiega che «la pellicola è bloccata dai creditori. Per fare uscire il film ci vorrebbero prima due miliardi per pagare i creditori, e poi investireme altrettanti per il lancio e la stampa delle copie. E nel frattempo, la Panalight, uno dei creditori, ha ottenuto il sequestro dell'unica copia». Un destino che potrebbe accomunare anche due altri film, sempre prodotti da Cecchi Gori, di Sergio Rubini (*L'anima gemella*) e Massimo Ceccherini (*La brutta copia*). Per il momento Virzì sta scrivendo un nuovo film che dovrebbe girare con Raicinema e con Catleya. Ma i problemi non sembrano finiti: «Dopo tutte le traversie affrontate col sorriso sulle labbra, è stato lui, Vittorio Cecchi Gori, a scatenare i suoi avvocati contro di me. Per diffidarmi a fare i miei prossimi film con altri gruppi cinematografici. Di conseguenza, sono stato costretto a replicare sullo stesso tono».

**altri fatti**

**L'ANTITRUST INDAGA SU «DESTINAZIONE SANREMO»**

L'Autorità Antitrust ha aperto un'indagine nei confronti di *Destinazione Sanremo*, il programma in onda su Raidue e condotto da Pippo Baudo e Claudio Cecchetto. Il Codacoms, da cui era partita la denuncia, aveva denunciato la trasmissione all'Antitrust in seguito alle proteste di alcuni discografici che sostenevano di essere stati messi fuori gara dal regolamento della trasmissione. «Per ovviare alle esigenze televisive - sostiene il Codacoms - la Rai ha anticipato i termini per l'iscrizione dei ragazzi alle selezioni del Festival di Sanremo e questo ha escluso di fatto molte case discografiche, poiché non in grado di registrare e stampare il cd di cui necessitano i cantanti per avere accesso alle selezioni, favorendo così le grandi case discografiche che dispongono di propri stabilimenti per produrre i dischi e penalizzando fortemente le piccole aziende e le major indipendenti».

**FIRENZE CAPITALE DEL CINEMA FRANCESE**

Per una settimana, dal 4 al 10 novembre, Firenze diventa la vera capitale del cinema francese all'estero. Va in scena infatti la 17/ema edizione di «France cinema» che quest'anno pone l'accento sulla Nouvelle Vague, ieri e oggi. Quindici classici dei primi anni '60 fra cui alcune rarità di Chabrol, Resnais, Godard, Truffaut, Rivetti e una tavola rotonda impreziosita da grandi registi italiani e francesi saranno dunque il cuore della manifestazione.

**LINA WERTMULLER DIRIGE IL SEGUITO DI «TRAVOLTI...»**

La regista Lina Wertmuller smentisce la polemica con Madonna e annuncia che sarà lei a dirigere il seguito del film *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto* con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato e due giovani attori. «Non ho mai offeso Madonna che considero una ragazza geniale - dice la regista che nei giorni scorsi aveva espresso giudizi negativi sul remake del suo film - non ho mai visto il film *Swept Away* che aspetto nei nostri cinema per giudicarlo doppiato in italiano».

Finito il periodo punk e rock il canadese Edouard Lock cambia sguardo e crea una coreografia ipnotica e notturna per i La la la human steps

**Com'è inafferrabile Lara Croft, specie se danza**

Rossella Battisti

ROMA Se avete in mente i canadesi La la la human steps di qualche anno fa, l'Edouard Lock scaglionato che li guidava in coreografie spericolate e roccellate, sarà meglio che mettiate da parte quelle immagini e quell'idea di danza perché Lock ha cambiato strada. E ha fatto bene, tutto sommato, perché a quel periodo apparteneva strettamente Louise Lecavalier, la sua musa preferita, un demone biondo dalla tecnica cibernetica. Una da piroette in orizzontale, con un gioco di gambe da urlo. Pazzezza, impossibile. Ma anche per lei, dopo diciotto anni di militanza ai limiti dell'umano danzare (Louise, però, ne siamo convinti, era marziana) è venuto il tempo di prendersi una pausa, forse definitiva. Se ne è andata nel 1999 dopo la cinquantesima replica di *Salt*, il lavoro precedente ad *Amelia*, l'ultima creazione con la quale Lock e i La la la sono tornati a Roma (teatro Argentina,

Romaeuropafestival, poi replicherà in tournée a Ferrara il 29 e 30 novembre). Già in *Salt* la «svolta» di Lock era in agguato, come a non farsi cogliere impreparato dall'uscita di scena di Louise. Ovvero, una virata verso una sorta di neoclassico (anche se bisogna andarci piano a usare certi termini con l'artista canadese tanto propenso alle ribellioni). Virata segnata da un uso spasmodico delle punte (per la verità, un ritorno: le aveva già utilizzate molti anni fa per una coreografia commissionata dall'olandese Het National Ballet nel 1988) e atmosfere raggelate in cammei notturni e solitari (il più delle volte sono duetti uomo-donna), distanti dagli affreschi psichedelici e sgargianti di lavori come *New Demons*.

Anche la musica è cambiata, e non è un modo di dire: punteggiavano ora i passi di Lock (che, a suo tempo, curò la tournée di David Bowie) le rarefazioni sonore e leggermente soporifere di David Lang, un allievo di Hans Werner Henze.



Ci sono, è vero, le liriche di Lou Reed a ricordare il passato rock del coreografo canadese, ma ora la partitura è fatta di loop, corsi e ricorsi, musica da carillon per la giostrina di *Amelia*, dove le ballerine somi-

gliano a bambole perfette che gli uomini si girano e rigirano fra le mani come per scoprirne il meccanismo interno. Amelie come tante Coppelie, femminilmente stranianti, «doppiate» dall'alto con le immagini virtuali di una Lara Croft in body nero attillato e scarpe da punta. Corpi sottili come steli, compagne di una piroetta e nulla più. Invano i loro partner si affannano a cingerle per la vita, a stringerle, a trarre qualcosa di umano da queste creature ultraterrene che sgambettano impazzite. Sono relazioni difficili, comunicazioni afasiche fra individui che sono attratti gli uni dalle altre, ma che hanno

linguaggi diversi, modalità altre. Loro, le Amelie, sono le nuove Villi di un iperuranico contemporaneo. La bionda, la rossa, l'orientale, tutte immagini di uno stesso eterno femminino, sfuggente e inafferrabile. Solo apparentemente disponibili a farsi prendere e invece sguiscianti via, tra *passés, battements* e guizzi di braccia come frustate, lasciando gli uomini a capo chino, ridotti a semplici *porteurs* delle loro bellezze fredde e crudeli. Lock sembra meditare sulla natura dei rapporti umani e, sotto sotto, continua a giocare con i suoi danzatori come se fossero androidi ipertecnologici. Li spinge alle solite velocità da brivido, anche se l'assetto è oggi più composto, persino insolitamente ipnotico. *Amelia* è una danza di trance, un'immagine svanita e ricomposta all'infinito in forma digitale. Troppo lungo (novanta minuti dichiarati e almeno centoventi effettivi), ripetitivo, ma succede quando non si vorrebbe lasciar andare via un sogno che ci è stato molto caro.

**Cinema e televisione:**  
**UNA RISORSA PER ROMA,  
UNA RISORSA PER L'ITALIA.**  
interverrà:  
**Walter VELTRONI**  
Sindaco di Roma  
Mercoledì 30 Ottobre 2002  
**CINEMA ADRIANO**  
ore 9:30-18:00  
www.dsroma.it